

Il premier danese all'ONU: non più bombe sul Nord Vietnam e negoziati anche con il FNL

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 24 settembre diffusione straordinaria

Ecco altri impegni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 24 settembre. Sezioni della Federazione di Foggia: Apricina 1000 copie; Corigliola 1200; S. Severo 400; Sezioni della Federazione di Pistoia: Porta S. Marco 300; Monsummano 350; Montale 150; Bolognese 250; Lamporecchio 370.

La Vanzetti e il «Piano»

QUESTA mattina arriva a Roma una delegazione di operai della Vanzetti per conferire con i ministri dell'Industria, Andreotti, e delle Partecipazioni Statali, Bo. Rappresentano i seicento lavoratori milanesi dipendenti della fabbrica minacciati, tutti, di restare senza lavoro per la chiusura dell'azienda.

Contemporaneamente sono in lotta a Milano, in difesa della propria occupazione, gli operai e gli impiegati della Siemens Elettra (oltre quattrocento), quelli della CEA Perego (circa trecentocinquanta), gli impiegati e i tecnici della Costruzioni Metalliche Finsider (centocinquanta). Ci troviamo di fronte dunque, a Milano, nei settori della metallurgia e della metalmeccanica, al pericolo della dispersione e della distruzione di un patrimonio di circa 1500 operai e tecnici, qualificati e specializzati.

Ogni azienda, per chiudere e licenziare, avanza proprie ragioni di ristrutturazione e riorganizzazione di gruppo: su scala mondiale o internazionale i padroni americani delle Acciaierie Vanzetti o i tedeschi della Siemens Elettra; su scala nazionale la Montedison e la Finsider; proprietarie rispettivamente della CEA Perego e della CMF.

E' nella logica di questi gruppi finanziari di procedere all'attuazione dei propri piani nella più assoluta indifferenza per i costi umani e sociali (dove andranno a finire gli operai, gli impiegati, i tecnici licenziati? Che cosa succederà nelle loro famiglie?) che tali operazioni comportano. Eguale l'indifferenza per il prezzo che deve pagare l'economia nazionale: come si può calcolare il danno che si reca al Paese disperdendo collettività che hanno acquisito grandi capacità tecniche e produttive che non si potranno più ricomporre e dalla cui dispersione deriverà anche la dequalificazione dei singoli?

LE LOTTE in corso in questi giorni a Milano, dirette in modo unitario da tutti i sindacati, tendono a spezzare la logica inumana e antinazionale dei grandi gruppi finanziari. Ma l'interlocutore che il sindacato cerca non è soltanto il padronato, per contrattarne e condizionarne le scelte, sono anche i poteri pubblici. Operai, impiegati e tecnici, specialisti dell'elettronica, nella fabbricazione di acciai speciali, nelle progettazioni di grandi opere pubbliche, quali sono i lavoratori colpiti, si chiedono, assieme a noi e a tutta Milano, dove sono, che cosa pensano, che cosa intendono fare i pianificatori e i programmatori nazionali e regionali. Anche per i loro piani, che dovrebbero rispondere a interessi pubblici e generali e non privati, non ha importanza alcuna il costo umano, sociale ed economico delle operazioni in atto purché siano salvaguardati il profitto immediato e gli interessi dei grandi gruppi finanziari? Non è così? E allora che cosa si aspetta oggi il comportamento del governo, come del Comitato regionale per la programmazione sono stati tali da giustificare i giudizi più drasticamente negativi. Sentiremo oggi che cosa diranno Andreotti e Bo alla delegazione della Vanzetti.

E' certo, in ogni caso, che i metalmeccanici milanesi colpiti dai licenziamenti hanno di fronte a sé una lotta dura e difficile: essi ne hanno coscienza e la stanno affrontando con grande decisione e combattività, confortati dalla solidarietà operante e generale della popolazione. In questa resistenza e in questa unità è la prospettiva del successo. E poi non sono soli.

SONO in corso, sempre a Milano, forti lotte per respingere un duro attacco alla occupazione operaia nel settore tessile (Valle Ticino, Unione Manifatture e costi via). Contemporaneamente in altre fabbriche il rendimento aumenta attraverso una brutale intensificazione dello sfruttamento: ecco le lotte contro i ritmi sempre più spietati e le ore straordinarie, per le quali non rispettate all'Alfa Romeo e alla Lancia e quelle contro gli omicidi bianchi e gli infortuni. Analoghe lotte vanno svolgandosi in questi giorni nelle fabbriche di altre regioni, nel Nord e nel Mezzogiorno, per impedire che ancora una volta la ripresa economica sia pagata, e a quale prezzo!, dalle classi lavoratrici.

Ecco ciò che si sta muovendo: un'ondata di fondo che, partendo dalla lotta per l'occupazione, contro lo sfruttamento e per il salario, tende a impegnare gruppi sempre più larghi di classe operaia, che oggettivamente pongono assieme alla rivendicazione sindacale quella dei contenuti e dei modi di attuazione di una politica di piano e quindi di un diverso tipo di sviluppo e di un diverso indirizzo politico.

Elio Quercioli

Il segretario del PCI ribadisce la validità

della linea per il superamento dei blocchi

Longo: unità contro gli oltranzisti atlantici

Un articolo su «Rinascita» - Lombardi puntualizza le condizioni per la revisione del Patto atlantico - Intervista televisiva di De Martino e dichiarazioni di Santi

Protesta di centinaia di donne davanti alla Casa Bianca

«BASTA CON LA GUERRA NEL VIET»



WASHINGTON - Diverse centinaia di donne hanno inscenato davanti alla Casa Bianca una manifestazione contro la guerra nel Vietnam. Le dimostranti - nella foto - si vedono una - sono state duramente caricate dalla polizia (A pagina 12 i servizi dall'America e da Saigon)

Dopo il discorso al Festival nazionale dell'Unità, dedicato in gran parte ai grandi problemi internazionali e alla linea proposta dai comunisti per il superamento dei blocchi contrapposti, il compagno Luigi Longo torna sull'argomento con un ampio editoriale che uscirà oggi su Rinascita, rispondendo alle obiezioni e agli echii suscitati dalle sue indicazioni politiche. Quali obiettivi si proponevano, innanzitutto, i comunisti italiani dando inizio a una campagna politica che impegna ormai da quasi due mesi tanta parte del dibattito politico? Il segretario del PCI scrive che non si tratta « di condurre una generica polemica contro questo o quel partito, ma di lottare concretamente contro le posizioni dell'oltranzismo atlantico, di abdicazione - a favore dei gruppi dirigenti americani - di ogni libertà di iniziativa, da chiunque esse siano prese, in seno a qualsiasi partito ». Le responsabilità maggiori, anche dell'oltranzismo di questa politica, spettano alla DC e al gruppo doroteo, che hanno la maggiore responsabilità della politica estera ed interna italiana; è evidente che essi non hanno nulla da spartire con i sinistri riuniti che si fanno strada tra i cattolici, come i dirigenti socialdemocratici nulla hanno a che fare con le tradizioni socialiste italiane e « con la volontà di mutare l'attuale collocazione internazionale dell'Italia che ancora anima tanta parte dello stesso Partito socialista ».

Spetta a noi - aggiunge Longo nella parte conclusiva del suo editoriale - saper distinguere fra quanti pensano che anche nell'attuale situazione non resti altra alternativa per l'Italia che riconfermare la vecchia politica atlantica, e quanti invece - democratici, socialisti, cattolici e democristiani stessi - mettono sinceramente in luce i rischi dell'atlantismo, ne sono preoccupati e pensano concretamente al modo di evitarli. « Ma perché queste preoccupazioni - aggiunge Longo - non siano soltanto un alibi e una copertura offerta agli oltranzisti, occorre che la critica alla linea conservatrice della DC e al revisionismo di stampo socialdemocratico venga condotta a fondo, fino al necessario sbocco politico ».

La parte più ampia dell'articolo di Rinascita è dedicata alle posizioni emerse nella polemica sul Patto atlantico e sulle proposte comuniste. « Per il superamento dei blocchi e distensione (La Malfa), Longo replica che è chiaro « che distensione e

superamento dei blocchi non sono un "prima" e un "poi", ma sono strettamente connessi tra di loro, sono due aspetti di una stessa questione, di una stessa politica; poiché non si può pensare a questi obiettivi - se non si dà inizio a una adeguata politica in questo senso, a una politica che non lasci tutto come è rimasto finora, in attesa di non si sa quale rivolgimento politico, opera di non si sa chi ». A questo scopo i comunisti hanno indicato « tutta una serie di misure, limitate, parziali che potrebbero, fin da oggi, svenire la situazione e i rapporti reciproci tra gli Stati, attenuare e non esasperare i contrasti e le diffidenze reciproche ».

Rispondendo quindi a una serie di contraddittori, Longo ricorda che i fautori del (Segue in ultima pagina)

OSPEDALI

A PARTIRE DAL 30 OTTOBRE

Milioni di lavoratori privati dell'assistenza

La grave decisione della FIARO favorisce la manovra della DC e dei monopoli farmaceutici di rovesciare la crisi del sistema - Il nuovo clamoroso caso dell'ospedale di Palermo - Iniziativa dei deputati comunisti

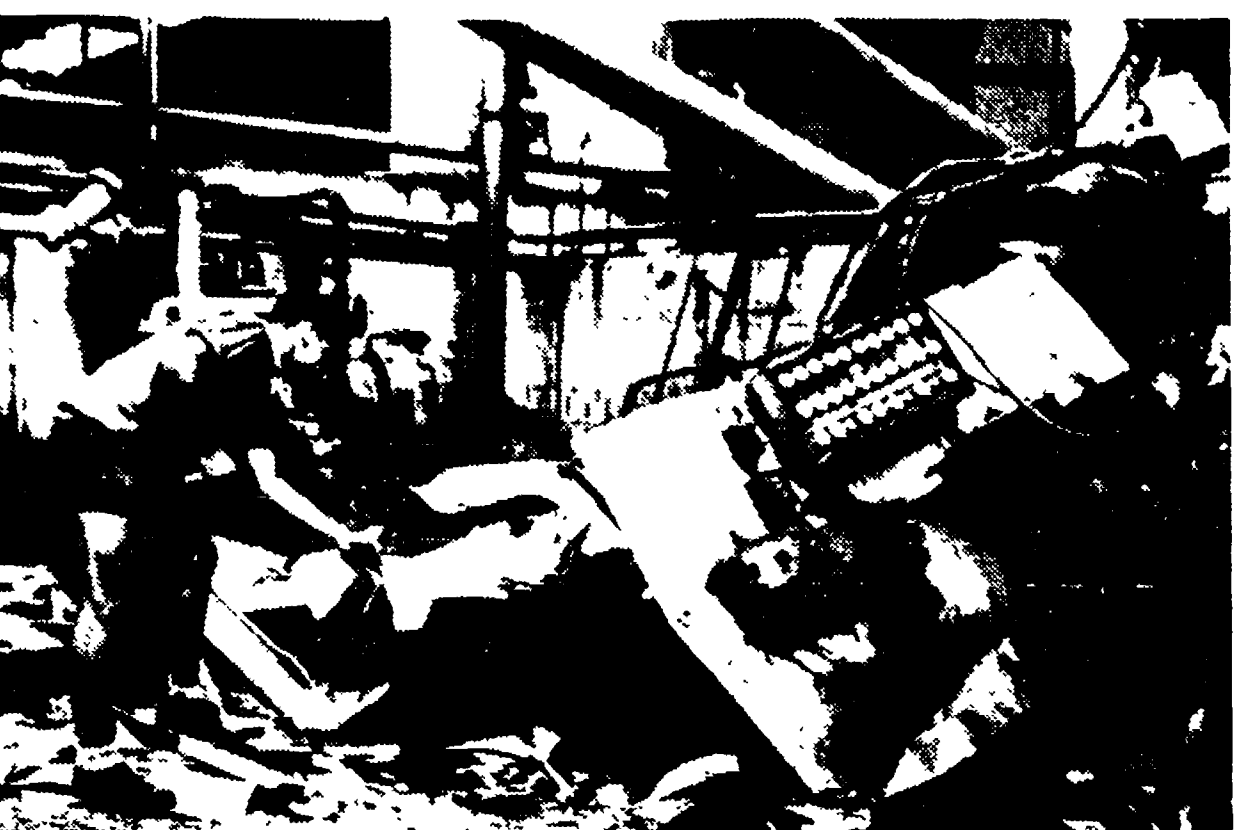
La Federazione degli ospedali (FIARO) ha deciso: a partire dal 30 ottobre sarà sospesa l'assistenza diretta - salvo i casi urgenti - nei confronti degli assistiti delle mutue debitorie; inoltre gli enti mutualistici inadempienti saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

Si tratta di una decisione grave. Milioni di lavoratori, che pagano fior di quattrini ogni quindicina o ogni mese per avere diritto all'assistenza, dovrebbero di colpo essere privati di questo diritto: se avranno necessità, essi e i loro familiari, di essere ricoverati e curati in ospedale dovranno pagare di tasca loro.

Eppure, sono gli stessi dirigenti della FIARO a dirlo, non sono i lavoratori i responsabili della crisi che paralizza l'attività degli ospedali. Se le mutue non pagano e se, nonostante dispongano di prelievi enormi dal salario dei lavoratori per oltre 5 mila miliardi l'anno, e tuttavia accumulano debiti su debiti (ultimo caso clamoroso è quello dell'ospedale di Palermo che ha accumulato crediti con le mutue per 1 miliardo di lire e di cui i primari hanno chiesto la chiusura per la impossibilità ad erogare l'assistenza).

La causa è nel sistema mutualistico che non funziona e che quindi deve essere sostituito da un nuovo sistema, quello di sicurezza sociale previsto dal piano quinquennale che deve garantire a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro qualità di lavoratori, l'assistenza globale (preventiva, curativa e riabilitativa) a spese dello Stato che la finanzia mediante una imposta proporzionata al reddito di ciascun cittadino.

Ma il governo non vuole una riforma: la DC in particolare non intende rinunciare alle mutue che sono un formidabile centro di potere economico e politico. Si riconosce che la mutualità è in crisi ma ci si limita a promettere una razionalizzazione del sistema. Il che in pratica si risolverebbe ancora una volta in un



TEL AVIV - Una veduta della fabbrica per la lavorazione degli agrumi saltata in aria, in un kibbutz situato a metà strada fra Tel Aviv e Haifa (Telefoto)

A El Kantara, a sud di Porto Said

ANCORA UN VIOLENTO SCONTRO A FUOCO NEL CANALE DI SUEZ

Cinque morti fra gli israeliani e cinque fra gli egiziani - Gli osservatori dell'ONU attestano la responsabilità di Israele - Salta una fabbrica in un kibbutz - Il premier Levi Eshkol lancia la « campagna demografica »

IL CAIRO, 21. Per il secondo giorno consecutivo, violenti duelli di artiglieria e di armi automatiche hanno avuto per teatro il Canale di Suez, sulle cui sponde si fronteggiano le truppe dell'Egitto e di Israele. Un comunicato militare diramato al Cairo annuncia che gli israeliani hanno aperto per primi il fuoco alle ore 8,05, nella zona di El Kantara, a sud di Porto Said. Il fuoco è durato settanta minuti ed è cessato alle 9,15 « grazie all'intervento degli osservatori delle Nazioni Unite ». Il comunicato afferma che le forze egiziane, rispondendo al fuoco hanno inflitto agli israeliani « perdite considerevoli ».

Le perdite egiziane « ammontano a due morti e dodici feriti tra la popolazione civile e a tre morti e sette feriti leggeri tra i militari ». Gli israeliani hanno perduto otto carri armati, due autoblindo e un cannone da 106 mm, centrati dalle granate egiziane. E' stato altresì colpito e distrutto un deposito di munizioni e di carburante situato nelle vicinanze del Canale. Per contro, il fuoco israeliano ha danneggiato la moschea di El Kantara, la stazione di polizia ed altri edifici. Il governo della RAU ha immediatamente inoltrato una vibrata protesta al segretario delle Nazioni Unite U. Thant. Gli osservatori dell'ONU hanno confermato in un rapporto a U. Thant che la sparatoria odierna è stata aperta dagli israeliani.

La versione fornita dalle autorità di Tel Aviv attribuisce ovviamente agli egiziani la responsabilità del primo colpo. Sulle perdite subite sono forniti questi dati: cinque soldati israeliani uccisi e altri quattro feriti. Le vittime si trovavano in un bunker colpito dai cannoni egiziani. D'altra parte gli israeliani avrebbero distrutto due mezzi blindati nemici. L'episodio odierno, al di là persino del rilevante bilancio delle perdite umane, indica senza dubbio, a giudizio degli osservatori, un nuovo pericoloso acuirsi della tensione. Si fa notare ad esempio che il fuoco si è riaperto ad appena 24 ore di distanza dai combattimenti di ieri, e per giunta con una intensità paragonabile solo a quella registrata negli scontri del 14 luglio scorso (che costarono agli israeliani sette morti e 22 feriti). Inquietante è inoltre il fatto che mentre gli incidenti delle ultime settimane avevano avuto per teatro l'imbocco meridionale del Canale (Suez e Porto Tawfik) gli scontri di oggi sono avvenuti nella parte nord della via d'acqua, non lontano da Porto Said.

Si è appreso intanto al Cairo che il ministro degli Esteri egiziano Mahmud Riad, nel suo viaggio alla volta di New York, si è fermato a Parigi, dove domani consegnerà a De Gaulle un messaggio personale di Nasser. (Segue in ultima pagina)

Incontro con Bucciarelli-Ducci

Il PCI sollecita la legge per gli orari di lavoro

Il presidente della Camera dei deputati Bucciarelli Ducci ha ricevuto i compagni Ingrao, Tognoni e Sulotto i quali gli hanno fatto presente l'opinione del gruppo comunista favorevole ad una sollecita discussione della proposta di legge presentata dal Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro concernente la regolamentazione dell'orario di lavoro e degli straordinari.

I parlamentari comunisti hanno sottolineato la necessità - al di là delle posizioni di merito che ciascun gruppo potrà manifestare sul contenuto della legge - che tale proposta venga prontamente discussa, anche perché è la prima iniziativa del CNEL. Il gruppo parlamentare del PCI ritiene che, se il Parlamento non esaminasse e decidesse su questioni formalmente postegli da un organo costituzionale, verrebbe di fatto ad incidere sui poteri che a tale organo sono riconosciuti dalla Costituzione.

Bucciarelli Ducci, nel prendere atto dell'opinione dei parlamentari comunisti ha assicurato che prenderà contatti nei prossimi giorni con il presidente della Commissione Lavoro al fine di accettare l'iter percorso dalla proposta di legge e i modi per facilitarne la discussione.

La legge prevede una più rigorosa normativa in materia di durata del lavoro ed è stata approvata dal CNEL con la partecipazione determinante dei sindacati e con un voto unitario.

Direzione PCI. La riunione della Direzione del P.C.I. è convocata per giovedì 28 settembre alle ore 9.

SOCIALISMO E « CONSUMISMO »

Il Popolo ha impegnato con noi una discussione e proposti della rivoluzione della esperienza socialista nel mondo. Bene. Non molto tempo fa per il Popolo questi problemi neppure esistevano e tutto ciò che dai comunisti è stato fatto, nell'URSS o altrove, era cosa obbrobratoria. Oggi invece riconosciamo, benedici loro, anche a meriti storici. E' un progresso. Esso prelude però a una nuova linea di arrociamento consistente nel dire che tutto il processo rivoluzionario si dovrebbe semplicemente in una « società consumistica » di tipo americano, variante di un'unica società industriale, che - socialismo o no - attribuisce comunque gli stessi problemi. Lasciamo da parte il presunto carattere « scientifico » di queste definizioni, di cui si gioca il destino del Popolo. Necessità storica, il processo di industrializzazione dei paesi socialisti - URSS per pri-

ma - pur con tutti i duri sacrifici che esso ha imposti, ha visto riflettere le sue « ideologie socialiste » non in astratti slogan, ma in concrete prerogative che nessun analogo processo di natura capitalistica (dato e non concesso che un simile processo si oggi capace di risolvere il compito storico del progresso di un paese arretrato) ha mai potuto vantare. Ricordiamo: un generale sistema di sicurezza sociale, una fondamentale egualanza dei cittadini (fino ad eccessi di lusso), una diffusione rapidissima dell'istruzione, un radicale rinnovamento sociale delle leve dirigenti, tutte conseguenze - cheché il Popolo ne pensi - della preminenza data, grazie al carattere socialista della proprietà, all'interesse pubblico su quello privato.

Quanto al risultato di questo processo, chiunque sia stato nell'URSS se quanto quel

prese sia lontano da quella che il Popolo chiama una « società consumistica »: sa cioè che incrementarsi i consumi significa semplicemente superare tutto quello che di radicalmente « austero », a spartano « perfino, i socialisti accettono da decenni. Anche questo austerità è, in buona parte, il risultato di una serie di scelte consapevoli e, a nostro parere, imposte, perfino al di là del necessario, proprio da finalità socialiste: prima la scuola, poi le automobili, prima la scienza, poi la moda, prima gli asili, poi i ristoranti, prima le fabbriche, poi le case e (perché no?) anche se a malincuore, prima le armi con cui si è sconfitto Hitler e si è poi tenuto testa alla prepotenza imperialistica americana, soprattutto nel dopoguerra, poi i consumi.

Che i problemi non siano uguali per tutte le società industriali, lo dimostrano proprio

gli Stati Uniti. Con tutti i loro consumi, con tutta la loro vertiginosa ricchezza, gli Stati Uniti non hanno risolto i problemi fondamentali della loro società: né quello della povertà, che ha in America pinche più gravi che nell'Europa occidentale, né quello della minoranza. Il Popolo stesso si affanna a spiegarci che il « problema negro » è difficile. Non lo era mille volte di più quello dell'URSS, paese dove la popolazione ed esistono ben cento nazionalità diverse, appartenenti a « razze » pure diverse? Ebbene, nell'URSS si è affrontato prima questo problema di quello dei consumi.

Tutto questo non ci impedisce affatto di discutere criticamente della società socialista, né delle altre formazioni di tipo socialista che si sono storicamente determinate. Noi non le indichiamo affatto come modello. Del resto, Lenin stesso

si aspettava che l'arresto del socialismo in altri paesi, potesse fornire per certi aspetti modelli più avanzati di quello sovietico. In questo quadro auspichiamo e cerchiamo la soluzione di alcuni fondamentali problemi democratici della società socialista. Non perché crediamo che i modelli di democrazia dall'altra parte, pur sapendo quanto la stessa via democratica dei nostri paesi sia stata stimolata dal processo che si è svolto in Russia e da alcune sue fondamentali vittorie. Lo facciamo perché siamo consapevoli del grande salto di qualità che con la rivoluzione russa si è compiuto, nella storia del mondo e non solo in quella russa, salto di qualità che esiste una democrazia più profonda, ma che molte « società industriali, sia pure consumistiche, non hanno fatto, eppure dovranno fare.

Giuseppe Boffa